355. [1] Aggiunta fatta da Ignazio sull'*Autografo*.

[2] È noto che il santo partecipava con gusto alle funzioni liturgiche. Racconta Ribadeneira: «Il lunedì della settimana santa del 1554, accompagnavo il Padre quando entrò nella Chiesa di San Giuseppe (era il giorno della sua festa); egli provò una grande consolazione con la musica che lì ascoltò e aggiunse queste parole: "Se seguissi il mio gusto e la mia inclinazione, metterei il coro e il canto nella Compagnia; ma non lo faccio perché Dio nostro Signore mi ha fatto intendere che questa non è la sua volontà, non si vuole servire di noi nel coro, ma in altre cose al suo servizio"» (*FN* II, 337).

Durante il conclave da cui uscì eletto Marcello II, fu proposto di pregare comunitariamente. Il fondatore lo negò «por no azer ritos». Si potevano recitare insieme le litanie, così come egli stesso faceva con il fr. Cors (*FN* I, 709).

Una volta alcuni si riunirono nel giardino per recitare le *Ore*. «Ci fece – racconta Gonçalves – una forte riprensione non perché avevamo pregato in giardino, ma perché il fatto aveva l'apparenza che volessimo cantare l'ufficio alla maniera dei monaci» (*FN* I, 729).

Si legge nelle *C* 587: «Se in qualche casa o collegio si giudicasse conveniente recitare solo i vespri, quando la sera si deve tenere una predica o una lezione sacra, per intrattenere la gente prima di tali lezioni o prediche, lo si potrà fare. E, ordinariamente, ciò si potrà fare anche la domenica e nei giorni festivi, senza suono d'organo e senza canto fermo, bensì in tono devoto, soave e semplice. E ciò con l'unico scopo e nella sola misura in cui si giudicasse che la gente sarebbe indotta a frequentare maggiormente le confessioni, le prediche e le lezioni sacre, e non diversamente». Anche ai tempi di Ignazio l'evangelizzazione doveva precedere la sacramentalizzazione.

[3] Attendere alla preghiera, quella liturgica inclusa, a tempo stabilito e con puntalità (cfr. *Calveras*): lodi all'ora delle lodi, vespri all'ora dei vespri...